

ITALIA ALLA ROVESCIA

FURBASTRI DEL BONUS COVID 300MILA EURO DI MULTA ALL'INPS

**Tridico scoprì i ladri:
il Garante punisce lui**

**7 MESI DOPO IL CASO
DEI 2MILA POLITICI FINTI
POVERI, L'AUTORITÀ
SANZIONA L'ISTITUTO:**

**"VIOLÒ LA PRIVACY".
COSÌ NESSUNO OSERÀ
PIÙ INDAGARE SULLE
TRUFFE E LE EVASIONI**

**◉ CANNAVÒ E GIARELLI
A PAG. 8 - 9**

**IL GARANTE
Parlamentari
PROTEGGE
Privacy
LA CASTA
Intoccabili
DEL BONUS**

» **Lorenzo Giarelli**

I due deputati "furbastri" che avevano chiesto, ma non ottenuto il bonus, sono salvi. Non perché la privacy vieti all'Inps di svelare il nome dei politici che hanno chiesto i 600 euro destinati alle partite Iva, ma perché l'ente previdenziale avrebbe raccolto in maniera illegittima i dati

personali dei richiedenti.

È questa la conseguenza indiretta della decisione di ieri del Garante per la protezione dei dati personali, che da agosto aveva aperto un'istruttoria nei confronti dell'ente previdenziale e del suo presidente Paquale Tridico per valutare come fosse avvenuto l'ottenimento

delle informazioni sensibili riguardo al bonus Covid. L'Autorità, nel dichiarare illegittima la raccolta dati, ha sanzionato Inps con una multa da 300 mila euro e ha ordinato di cancellare le informazioni personali non necessarie finora trattate.

LA VICENDA. Ma che cosa ha



sbagliato Inps? Per capirlo, è necessario ricordare il contesto dei fatti. Siamo nella primavera 2020 e l'ente deve elaborare milioni di pratiche legate ai ristori del primo *lockdown*. Tra queste, c'è il bonus da 600 euro al mese per le partite Iva. Ad agosto *Repubblica* scopre che tra i richiedenti ci sono anche 5 parlamentari e decine di consiglieri regionali, che si sono mossi per avere il bonus nonostante uno stipendio lordo da oltre 10 mila euro al mese, mai intaccato dai periodi di chiusura. La politica si indigna e chiede a gran voce i nomi dei furbastri, finché si scopre l'identità di tre deputati che hanno incassato i soldi (i leghisti Elena Murelli e Andrea Dara e l'ex M5S Marco Rizzone, ora in Centro democratico) e quella di qualche consigliere regionale che decide di auto-denunciarsi. Anche perché la pubblicazione di tutti i richiedenti sembra questione di poche ore, dato che il Garante riconosce il venir meno della privacy a causa dell'interesse pubblico del caso e della responsabilità degli eletti nei confronti dei cittadini.

Tutto però si incaglia non sulla eventuale pubblicazione, ma sulla raccolta di quei dati. Il Garante apre un'istruttoria per capire se l'Inps sia venuto in possesso di molti più dati di quelli necessari all'erogazione corretta del bonus. Tridico si difende sostenendo che l'anti-frode dell'ente ha svolto milioni di controlli, spesso a posteriori rispetto a una erogazione dei soldi che tutti chiedevano con urgenza.

L'ISTRUTTORIA. Qui però sta il guaio, perché nella sentenza con cui il Garante ha sanzionato l'Inps, si dice proprio che l'Istituto ha effettuato incroci tra i dati di tutti coloro che avevano richiesto il bonus con quelli dei titolari di incarichi politici "ben prima di aver definitivamente determinato se, in base al complesso quadro normativo (...), gli incarichi di parlamentare e di amministratore regionale o locale costituissero una condizione ostativa alla spettanza del bonus Covid". In pratica, Inps non sapeva ancora se la funzione pubblica di un richiedente fosse decisiva per l'erogazione del bonus (mesi dopo un parere del ministero del Lavoro avrebbe

chiarito che i parlamentari e gli eletti nelle Regioni non avevano diritto ai soldi), ma ha comunque profilato in anticipo i richiedenti in base al loro incarico pubblico, raccogliendo dati che sarebbero in effetti serviti per un successivo controllo.

Il caso più delicato, come notato dal Garante, è quello dei consiglieri comunali, inizialmente trattati al pari degli altri politici pur avendo oneri e onori – soprattutto di stipendio – imparagonabili agli altri furbetti, tanto è vero che il ministero del Lavoro ha dichiarato legittima la loro richiesta del bonus.

In questo modo, secondo il Garante "Inps ha violato i principi di liceità, correttezza e trasparenza stabiliti dal Regolamento Ue in materia di protezione dei dati personali". C'è poi un altro problema, perché l'Istituto, come sottolinea ancora l'Autorità per la privacy, "non ha rispettato neppure il principio di minimizzazione dei dati", avendo avviato i controlli finalizzati al recupero dei soldi su "tutti coloro che hanno richiesto il bonus Covid, compresi quelli" le cui domande "già in sede di controllo di primo livello erano state esaminate e rigettate". Un comportamento che, complice la concitazione dell'emergenza, ha portato l'ente a ottenere dati in eccesso, perché la verifica su eventuali incarichi pubblici (controllo di secondo livello, a bonus già erogato) è avvenuta su tutte le domande, anche quelle rigettate per altri motivi già prima dell'erogazione. All'Inps viene poi imputato di aver sottovalutato "i rischi collegati a un trattamento di dati così delicato", non effettuando "la valutazione di impatto sui diritti e le libertà degli interessati". Con una conseguenza che l'Autorità riconduce alla politica, definendo "rischioso" l'atteggiamento dell'Inps "considerato l'impatto mediatico derivante dalla divulgazione, a mezzo stampa, di indiscrezioni sull'esito dei controlli effettuati dall'Istituto, in prossimità della celebrazione, il 20 e 21 settembre 2020, del referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari". Insomma, la fu-

ga di notizie avrebbe favorito il Sì al taglio degli eletti.

Tutti motivi per cui, pur riconoscendo che i controlli svolti da Inps fossero "riconducibili a compiti di interesse pubblico rilevante", il Garante ha ritenuto di punire l'ente.

TRASPARENZA. E poco importa che l'Inps, per difendersi, assicuri di non aver utilizzato "dati sensibili non visibili al pubblico" e che l'Istituto lamenti che "l'applicazione delle richieste del garante" possa creare "molte incertezze nel funzionamento dell'amministrazione e dell'anti-frode". La sentenza resta, anche se Inps sta valutando di ricorrere in appello, e la conseguenza più immediata è sulla divulgazione dei nomi dei furbastri. Anche qui, il Garante è netto e sancisce che "nessuna richiesta di pubblicazione o accesso è possibile" per chi ha chiesto e non ottenuto il bonus. Addio quindi alla trasparenza sui due onorevoli e su chissà quanti consiglieri regionali. Diversa la situazione per chi ha ricevuto il bonus. I tre parlamentari, in questo caso, sono già noti, ma una richiesta di accesso civico generalizzato potrebbe funzionare per gli eletti nelle Regioni, perché l'interesse pubblico nello scoprire a chi sono finiti i soldi dello Stato potrebbe prevalere sugli appunti procedurali sollevati dal Garante. La decisione però spetterà all'Inps.

LA POLITICA. D'altra parte è inutile sperare che un esame di coscienza dei partiti arrivi adesso dove gli enti pubblici non sono potuti arrivare. Dopo l'enorme clamore iniziale – Matteo Salvini promise di sospendere e non ricandidare i suoi furbastri; Nicola Zingaretti la definì "una vergogna", Luigi Di Maio un caso "indecente" – la politica infatti si è pian piano disinteressata della vicenda. Il M5S ha cacciato Rizzone, mala Lega ha subito riarruolato i suoi due deputati coinvolti nello scandalo, trovando sistemazione anche per molti dei consiglieri regionali (su tutti il veneto Riccardo Barbisan, spedito a Bruxelles come assistente di un eurodeputato). E ieri il provvedimento del Garante è stato accolto da un gelido silenzio, se si esclude la protesta del M5S, che con l'onorevole Fran-

cesco Silvestri incalza i partiti: “Prendiamo atto della decisione del Garante. Ma non cancella il disgusto nei confronti di chi ha approfittato di una misura destinata agli italiani in difficoltà. Noi abbiamo immediatamente espulso Rizzone, altri hanno fatto diversamente: la Lega in qualche caso li ha pure promossi sul campo”.



Il provvedimento
Illegittima la raccolta
dati della Previdenza:
salvi i due deputati
che avevano chiesto
il sussidio per il Covid